

*Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria*

# **Il supposto cranio di Plinio il Vecchio** nel Museo Storico dell'Arte Sanitaria



*Celebrazione dell'Anno Accademico  
Roma 2023*

## Plinio il Vecchio e la fascinazione del “doppio inganno”

*Nulla dies sine linea* (Plinio, *Nat. Stor.* XXXV, 36)

Nella Roma del I sec. nasceva dall'antica famiglia dei Plini, *Plinio Secundus Gaius* detto poi il Vecchio, per aver adottato il nipote, figlio di circa dieci anni di sua sorella, chiamato *ope legis* Plinio il Giovane, alla morte del marito. La nascita è da far risalire al 23 o 24 d.C. Discutibile è stato per molti biografi il luogo dove egli sia nato, se Verona o Como.

La morte è da attestare al 79 d.C. presso Stabia, a ridosso di Pompei, nel corso dell'eruzione del Vesuvio, mentre (secondo quello che il nipote racconta) prestava soccorso alla popolazione locale o, come altri invece sospettano, per essersi spinto oltre il limite per osservare meglio il fenomeno. Il dubbio del luogo della nascita fu sollevato già nell'anno 1313 dal sacerdote Giovanni Veronese, trascinando a tutt'oggi questo sospetto. Nicolaus Eligius Lemaire, che editò nel 1827 una versione della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, stabilì che egli fosse nato a Como, in quanto il termine “conterraneo”, che appariva nelle premesse dell'opera, riferito a Catullo (nato a Verona), avesse invece una indicazione di un'appartenenza di gergo militare castrense, patriota, transpadano.

La confusione tra lo zio ed il nipote generò una serie di incomprensioni, anche per Macrobio e per Sereno Sammonico, ma San Girolamo (420) ed Eusebio (339) riferivano originario di Como Plinio il Vecchio.

Secondo il conte Torre di Rezzonico (in *Disquisitiones plinianae in quibus de utriusque Plinii patria, rebus gestis, scriptis, codicibus, editionibus atque interpretibus agitur*, in folio, Parma 1763), il padre di Plinio è Caio Plinio Fausto (vedi anche Libro I del Monti pp. 75-132), dedotto da una lastra con epigrafe. Rimane da intendere se appartenesse alla tribù dei Cornelia o, invece, alla colonia Giulia equestre dei Flamini (v. Monti, p. 155, libro III). Il secolo di Plinio il Vecchio è un secolo fecondo per Roma per i suoi uomini di cultura. Da poco sono morti Ovidio e Tito Livio; è morto il grande geografo Strabone; Seneca è un suo contemporaneo così come anche lo sono Marziale e Tacito; nasce Petronio.

Il clima culturale è quindi favorevole alla maturazione intellettuale di Plinio, che produrrà una serie di scritti tali da fargli assumere la definizione di enciclopedista.

Lasciata Como in giovane età per trasferirsi prima a Milano e poi a Roma intorno al 35, sotto la guida educativa di Pomponio Secondo (cui destinerà la biografia in due volumi *De vita Pomponi Secundi*), comincia a dedicarsi alla vita pubblica affermandosi con alti incarichi. Presta i suoi servizi militari prima sotto Claudio e poi per Nerone come procuratore in Spagna; successivamente agli ordini di Corbulone partecipa, a nord della Germania, alla sottomissione delle popolazioni locali. Scrive nel frattempo, come comandante di un corpo di cavalleria, una trattazione sul lancio dei dardi dal cavallo.

Entra quindi nelle grazie della corte imperiale, insignito dell'ordine senatorio, prima da Vespasiano, col quale aveva confidenza, poi confermato da suo figlio Tito. Rimane molti anni in Germania e in Spagna come proconsole, sino ad essere nominato comandante della flotta imperiale di Miseno, la punta di diamante della marineria militare, a difesa di Roma e dell'impero, dalle minacce provenienti dal *Mare Nostrum*.

La curiosità su tutto ciò che lo circondava e in particolare della natura delle cose, lo assorbiva continuamente in forma ossessiva e maniacale. Si faceva accompagnare da uno scrivano provvisto di una sorta di "tachigrafo" al quale dettava le sue osservazioni. Interrompeva solo per un breve pasto, per un piccolo riposo o per un bagno. Spesso si alzava di notte a continuare i suoi studi, (Plinio il Giovane ep. III, 5). Alla sua morte una parte dei suoi scritti, andarono in eredità al nipote: centosessanta volumi contenenti memorie ed estratti, scritti in doppia copia come era di consuetudine. Queste opere gli erano state richieste per quattrocentomila sesterzi al tempo delle suo legato in Spagna, ma per etica si rifiutò di venderle (Monti 1860). I manoscritti Pliniani ebbero una vasta diffusione per tutto il Medioevo e, in molti casi, il "codice - trattato" trascritto veniva riccamente decorato tanto da farne un'opera d'arte.

#### LE OPERE DI PLINIO E COSA RIMANE.

Con la comparsa dei caratteri a stampa, la *Naturalis Historia* di Plinio, insieme alla Bibbia, sarà la prima opera ad essere riprodotta. A Venezia, nel 1469, i piombi del torchio di Giovanni da Spira stamperanno per primi la *Naturalis Historia* (Pazzini 1947). Seguiranno numerose edizioni e i suoi testi naturalistici, considerati avanguardie scientifiche, si diffonderanno in tutta Europa. La sua sterminata produzione lo portò ad essere considerato uno scienziato

di tipo universale. Questa sua produzione di erudito, data dalla vasta raccolta di scritti, d'idee e osservazioni sui fenomeni naturali delle varie scienze, costituì per tutto il Medioevo un pilastro fondamentale di consultazione scientifica, indiscussa sino al Rinascimento, quando cominciò ad essere criticato. Già, nel Medioevo qualche voce cominciava a farsi sentire, Alberto di Bollstadt (Alberto Magno) confutò ad esempio diverse parti dell'opera pliniana. Successivamente Ermolao Barbaro (1454-93) fece un revisionismo critico con le sue *Castigationes Plinianae*, purgando in parte gli errori di trascrizione fatti nelle diverse edizioni (Pazzini 1947).

Nicolò Leoniceo (1428-1524) entrò direttamente nella critica scientifica col suo *De erroribus Plinii et aliorum*, ma solo con Ferrante Imperato, nel XVII secolo, apparvero seri rilievi su intendimenti e inesattezze propriamente scientifici.

Successivamente, il Blount redige *Censura celebrium auctorum* un libro che ripercorre le inesattezze e le critiche fatte nel tempo definendo l'opera pliniana «*oceanus errorum lerna mendaciorum*». Leclerc De Buffon, scienziato che nel Settecento ne comprese invece la portata storica e la profondità delle riflessioni, riabilitò Plinio esaltandone l'ingegno.

Invece, delle edizioni in volgare della *Naturalis Historia* ricordiamo: la prima, redatta da Cristoforo Landino nel 1476 e stampata a Venezia, dove tra l'altro si riportavano grossolani errori di trascrizione e traduzione; la seconda, un'edizione dopo circa settant'anni del 1548 stampata sempre a Venezia e curata da A. Brucioli; un'altra ancora è del 1561 curata da L. Domenichi. Altre importanti edizioni furono: quella del 1685 realizzata da P. Arduino e una ristampa del 1723 che, come riporta il Tiraboschi nella sua *Storia letteraria italiana* del 1805, suscitò polemiche e contrarietà (Pazzini 1947).

Nel corso di queste ristampe, si affianca nel frattempo una produzione libraria scientifica anche internazionale, che non disdegna l'uso di riferimenti e citazioni pliniani, un esempio ne è l'opera di *Memorie di Agricoltura, di Economia Rurale e Domestica* della Società Reale di Agricoltura di Parigi, della quale un'edizione preziosa in lingua italiana è stata edita a Napoli nel 1797 dalla stamperia di Giovanni Riccio.

La *Naturalis Historia*, appellata all'inizio anche *Historia Mundi*, scritta in trentasette libri, non è la sola opera di Plinio. Secondo quanto riferito dal nipote (ep. 1.3 ep. 5), sarebbe autore di un trattato sul modo di lanciare dardi da cavallo, di due libri sulla vita di Pomponio Secondo, di venti libri sulle guerre dei romani in Germania, di tre testi sull'arte oratoria, di otto testi di grammatica e trentuno di cronaca della storia dei suoi tempi.

La *Naturalis Historia* è la più preziosa miscellanea della Roma del I secolo. Una specie di enciclopedia con notizie storiche, altre leggendarie e fantastiche, altre di scienza vera e propria. La scrittura che ne emerge è ricca di spunti, riflessioni, vivace, discorsiva, acuta, di giudizio, decisiva, di sentenza. Severo è il giudizio sui medici che esercitavano in Roma, per la gran parte greci, ai quali rimprovera: «*soltanto essi hanno il privilegio di uccidere impunemente: è sempre il morto che ha torto, lo accusano di intemperanza e chiamano in causa chi non esiste più o non può combattere*» (N.H. XXIX, 8). Il nipote descrive lo zio come un ossesso, continuamente alla cattura di fatti, emozioni, da far trascrivere al suo scriba che lo accompagnava ovunque. E nei momenti di riposo si faceva leggere libri scritti da altri dai quali attingere per la sua enciclopedia popolare destinata alle persone “*ignoranti*”, agli agricoltori, al popolo in genere.

Tutt’altro dal *De Rerum Natura* di Lucrezio, dove il poema scritto oltre un secolo prima, incalzava nello stilismo della scrittura alla rincorsa di una retorica scientifica impregnata di metafore e poetiche aristoteliche di matrice epicurea, un preziosismo letterario davvero irripetibile.

La *Naturalis Historia* è accompagnata da una lettera di dedica all’Imperatore Tito ed è composta dal I libro che corrisponde all’indice della intera opera, elenco dei capitoli degli autori dai quali ha tratto notizie; il secondo libro parla delle cose terrene e delle cose celestiali; dal terzo al sesto si assiste ad una disquisizione della geografia e della etnografia. Il settimo è prettamente dedicato all’antropologia; dall’ottavo all’undicesimo si parla di animali. I libri di botanica vanno dal dodicesimo al ventisettesimo; mentre dal ventottesimo al trentasettesimo si descrivono i medicamenti estratti dal mondo animale, vegetale e minerale, le terapie vecchie e quelle nuove. Interessanti sono i riferimenti all’arte, un’elencazione di cinquanta statue greche in bronzo, cento in marmo e poi pitture sparse nella Roma del suo tempo.

## Il primo “inganno”

LETTERE DI PLINIO IL GIOVANE: OSSERVAZIONI E PERPLESSITÀ.

È certamente una delle *querelle* più interessanti delle fonti storiche antiche, che ha affascinato e affascina gli studiosi di filologia. Gli ingredienti ci sono tutti: personaggi importanti come imperatori, generali, prefetti, intellettuali, poeti; sfondi e contesti storici, climatici geografici; tragedia, scienza, arte e letteratura e forse anche un accenno pruriginoso di natura amorosa.

Fermo restando che uno dei problemi tutt'ora presenti è rappresentato dalle dibattute traduzioni, interpretazioni filologiche che gli etimi delle due lettere, possono far spostare luoghi e avvenimenti.

Il nipote narra, attraverso una delle due lettere (VI, 16-20) indirizzate a Tacito, le modalità del soccorso a Stabia nel corso dell'eruzione del Vesuvio e le vicende della morte di suo zio.

Le descrizioni appaiono come immagini fotografate da un ricordo immobile, anche se ricche di dettagli, allo stesso tempo incutono dubbi e soprattutto sospetti che non possono sfuggire a chi le legge.

Nella **prima lettera** (VI-16), appaiono delle perplessità stridenti: si narra della missione dello zio in soccorso a Rectina e Pomponiano, suoi amici, che vivevano in una villa della Marina di Stabia. Egli scrive queste epistole, nel 104 d.C. ben venticinque anni dopo i fatti dell'eruzione, la qual cosa possiamo immaginare depone per una descrizione degli eventi ormai totalmente convinta e immodificabile anche alla luce di fatti contraddittori.

Perché Tacito è spinto a chiedere queste notizie? Plinio il Giovane, della drammatica giornata e di quella notte del 79 offre una descrizione ovattata e calma, l'intera scenografia si accompagna ad uno sviluppo dell'agire dello zio, più contemplativo e meno dinamico. Sono assenti i tempi convulsi delle scene e degli avvenimenti, la rischiosità del salvataggio, il rigore e la severità degli ordini agli ufficiali, l'assegnazione dei compiti, il controllo della confusione e delle persone, la morte le grida e la paura; manca sostanzialmente la regia di un vero e proprio comando di soccorso militare. Di seguito alcuni scontati interrogativi che pongono riflessioni.

- 1) Come è possibile che un ammiraglio si sia fatto un bagno ristoratore, abbia cenato e sia andato a coricarsi nella casa di Pomponiano con il cataclisma in corso?
- 2) Possibile nessun cenno a colui o colei che fornisce queste informazioni a Plinio il Giovane?
- 3) Ammesso che sia uno suo schiavo a dare queste notizie, come è possibile che si sia salvato e abbia abbandonato il suo padrone?
- 4) A Tacito dice che qualche giorno dopo la tragedia il cadavere dello zio era in condizioni tali, che sembrava dormisse. Ma non erano caduti cenere e lapilli seppellendo tutto e tutti?
- 5) Allora come è possibile che un magistrato di alto rango, prefetto capo della flotta di Miseno, non sia stato tirato fuori e non abbia avuto i funerali imperiali? Funerali che, se celebrati, Svetonio certamente ne avrebbe raccontata la commemorazione.

- 6) Nella lettera non compare alcun riferimento di accompagnatori scrivani, cosa che avrebbe dovuto esserci vista l'abitudine dello zio di farsi accompagnare dallo scriba. (Plinio il Giovane ep. III, 5).
- 7) Che fine fanno Rectina e Pomponiano?
- 8) Che relazione c'è tra la lapide *ex-voto*, custodita al monastero di S. Maria di Casalpiano nelle campagne del Morrone nel Sannio dove è scritto che si ringraziano i lari per lo scampato pericolo di Rectina? È la stessa Rectina?
- 9) Se è lei, donna nota nel mondo romano, e quindi sopravvissuta, perché Tacito non ha chiesto una sua testimonianza?
- 10) Perché subito dopo l'eruzione del 79 sono assenti cenni di cronaca (anche se è probabile che Tito nell'inverno del 79-80 fosse andato a far visita ai luoghi della catastrofe), il giorno esatto della catastrofe (24 agosto, 1 settembre, 24 ottobre, 1 novembre, 23 novembre), le ore, le morti, i personaggi deceduti?
- 11) Svetonio riferisce che Plinio possa aver cercato la morte col suicidio, aiutato da uno schiavo. Questa ipotesi, che non inficia la morte comunque di Plinio, ci induce a ritenere che le informazioni siano arrivate da più persone che erano di quella cerchia.
- 12) Ed ancora come si spiega che un cronista come Marco Valerio Marziale nell'88 d.C., a meno di dieci anni dall'eruzione così descrive "*Ecco il Vesuvio, che ieri ancora era verde delle ombre di pampini: qui celebre uva spremuta dal torchio aveva colmato i tini. Questa giogaia Bacco amò più dei colli di Nisa: su questo monte ieri ancora i Satiri eseguirono il girotondo. Qui c'era la città di Venere, a lei più gradita di Sparta; qui c'era la città che ripeteva nel nome la gloria di Ercole. Tutto giace sommerso dalle fiamme e dall'oscura cenere: gli dei avrebbero voluto che un tale scempio non fosse stato loro permesso*". (Marziale ep. IV, 44), senza citare minimamente il grande ammiraglio comandante della flotta imperiale di Miseno?

#### IPOTESI PERSONALI.

Plinio in effetti avrebbe dovuto muoversi con una parte della flotta da Miseno verso Ercolano, per recarsi a Retina (toponimo locale secondo Camillo Pellegrini, 1750) dell'antica città di Ercolano (in Federigo Cristiano, Londra 1750), a salvare la popolazione che lo attendeva. Sotto i fornici,



Bacco, il serpente e il Vesuvio silente. Affresco da Pompei (I sec. d.C.).

allora a ridosso della spiaggia, sono stati ritrovati molti corpi scheletrizzati di gente in attesa di soccorsi e pronta a salpare con le imbarcazioni disponibili. (in L. Capasso, *I fuggiaschi di Ercolano*).

Le condizioni climatiche alterate dall'impressionante eruzione, ed in particolare il vento di poppa, doppiato il capo Miseno, avevano spinto la liburna di Plinio fuori rotta rendendo inutile lo sforzo di rientro ad angolo su Ercolano per una rotta di bolina e indirizzandolo a Stabia. Ma potrebbe anche essere che le condizioni dell'aria irrespirabile rendessero impraticabile qualsiasi rotta di avvicinamento.

Ecco allora la versione di Plinio il Giovane che potrebbe giustificare la confusione della località Retina (Ercolano) con Rectina, vedova di Sesto Lucilio Basso (comandante della flotta orientale di stanza a Classe presso *Ravennae* che morì nel 73-74, nel corso dell'assedio di Masada) e amica di Pomponiano il quale aveva appunto la villa a Stabia. Entrambi amici di Plinio gli avevano, infatti, chiesto aiuto. L'ammiraglio, letto nel biglietto o *rectina* o *resina* o *retina*, comanda di allestire le quadriremi, per rispondere alla richiesta di soccorso. E quali sono stati i sistemi di tale richiesta! Sono stati citati sistemi di "telecomunicazione" di tipo sonoro (anche se ritengo più convincente l'uso del piccione viaggiatore) che consentivano di avere infor-

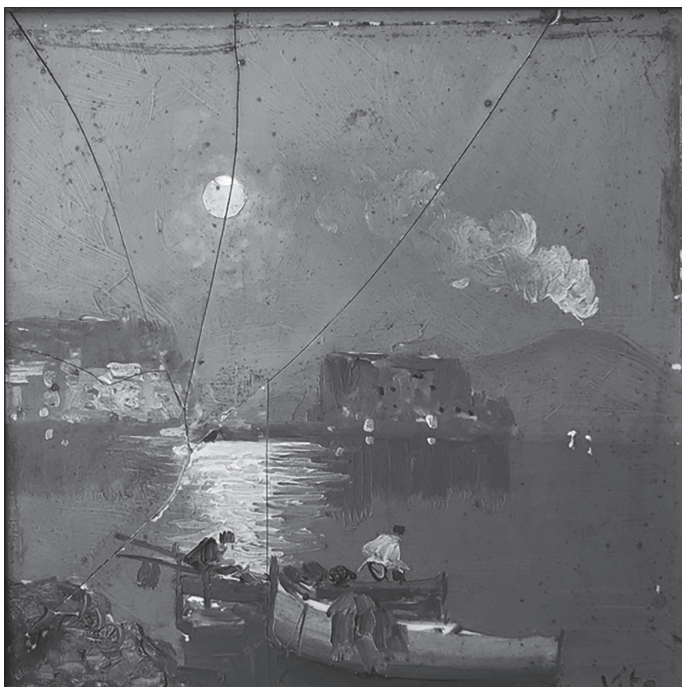


mazioni su distanze anche considerevoli. Ma, data l'ampiezza di tale catastrofe, perché Plinio il Giovane limita ai soli amici la richiesta di soccorso? Cita Pomponiano che all'arrivo di Plinio sta caricando le sue masserizie per salpare, questa immagine fa il paio esattamente con i fuggiaschi di Ercolano che cercavano di salire sulle navi tentando di salvarsi (constatazione che possiamo rilevare osservando direttamente sul posto gli individui ancora deposti in vicinanza della battigia).

In questa confusione, fa rilevare la compostezza della posizione del corpo ed eleva il comandante al di sopra dell'avvenuta tragedia, come se dormisse e con dolcezza dominasse anche la morte.

A questo punto Plinio il Giovane, padrone della scrittura e con buona conoscenza delle emozioni che muovono l'animo umano (già a diciotto anni aveva scritto una tragedia greca), elabora nella lettera a Tacito una versione degli accadimenti facendo emergere il fascino del cataclisma, drammatizzando al punto giusto, tanto quanto basta da far innalzare la figura dello zio come anticipatore dei soccorsi pubblici nelle calamità naturali.

Questa missione fu un fallimento per Ercolano e Stabia, dove effettivamente si era concentrata gran parte della popolazione in attesa di soccorsi, e questo avrebbe assunto nel tempo il significato di uno smacco che avrebbe



Vesuvio in eruzione. Olio su mattonella, inizi Novecento (collezione privata).

inficiato la memoria del leggendario ammiraglio, consigliere di Vespasiano e Tito. Ed allora, all'affiorare delle prime dicerie raccolte da Svetonio e da Tacito, si rende necessario un riscatto d'immagine: ma questa è solo congettura personale.

È presumibile anche che il naturalista si sia mosso con la sua liburna per uno spirito di curiosità scientifica (in accordo a Cesi e Bacone che, già nel '600, ne facevano propaganda col motto: *morire per la scienza*, facendo riferimento appunto alla morte di Plinio) e magari poi, verificata la inopportunità dei suoi scopi, avrebbe ripiegato per un vero e proprio soccorso dirigendo le sue navi a Stabia.

La **seconda lettera** esprime un'attendibilità in armonia con la devastazione del vulcano: in effetti Plinio il Giovane descrive la sua partenza dalla villa con la mamma per allontanarsi e mettersi in salvo. I tempi della concitazione, le urla, la folla, la caligine, le ceneri, la stanchezza della madre che spinge il figlio a mettersi in salvo conducono alla convinzione che egli scrivesse questa lettera con una lucidità e una spontaneità meno contemplative e più toccanti. Un'autentica testimonianza di una memoria decisamente puntuale con dettagli di una vicenda vissuta e sofferta sul posto.

## Il secondo “inganno” (1901)

Ad alimentare e ribadire le memorie sulla morte di Plinio e sul disastro vesuviano s'inserisce un elemento dirompente: il rinvenimento nel 1901 del cosiddetto cranio di Plinio il Vecchio, custodito attualmente nel Museo Nazionale di Storia dell'Arte Sanitaria a Roma assieme ad un frammento di gladio (parte del manico in avorio bruciato e pietrificato e parte della lama metallica). Fu donato dal comm. Alessandro Tomassi probabilmente negli anni Cinquanta, il quale lo aveva acquistato dagli eredi dell'Ing. Matrone. Inconsapevole del fatto che si trattasse di una composizione di ossa fatta ad arte. Infatti, si tratta di resti mortali, appartenenti a due individui, costituiti da una buona parte del neurocranio (individuo A) e da una mandibola (individuo B).

Molte supposizioni si sono fatte su questa composizione già a partire dagli inizi del Novecento, esattamente da quando Matrone, artefice della strada carrozzabile che porta su in cima al Vesuvio e ricco possidente di terre di Castellammare di Stabia, cominciò a scavare su un terreno di sua proprietà. Le indagini intraprese da Matrone rientravano in una serie diffusa di scavi che molti agricoltori padroni di appezzamenti a Pompei e dintorni prati-

cavano alla ricerca di oggetti d'arte d'ogni genere: di metallo (argenti, ori, bronzi), di ceramica, di mosaici, dipinti d'affresco, statue e altro, destinati alla vendita del migliore offerente, fatta salva la prelazione da parte del Museo Archeologico di Napoli, che quasi mai, purtroppo per ristrettezze economiche, poteva permettersi l'acquisto. Nel terreno del territorio di Boscotrecase, nel 1899, Matrone cominciò a scavare in località Bottaro dove, il 20 settembre del 1900, rinvenne settantatre scheletri. In breve, questo rinvenimento assunse un interesse così particolare, tanto che Edoardo Jammy (allora console onorario e vice-console francese a Castellammare di Stabia, nonché presidente del Comitato Agricolo del circondario), recatosi in visita allo scavo, mise in piedi la teoria che uno degli scheletri poteva probabilmente appartenere a Plinio il Vecchio.

Intendendo quindi l'Ammiraglio, comandante della flotta imperiale ormeggiata a Miseno a difesa del *mare nostrum*, perito nella tragica notte dell'eruzione, stando alla prima lettera di Plinio il Giovane a Tacito (VI,16).

Matrone, alla luce di queste informazioni, comunica la detenzione del cranio di Plinio.

In questi frangenti d'ipotesi, congetture, pensieri, vede la luce per la Welcome Library, l'opuscolo di Mariano E. Cannizzaro dal titolo *il cranio di Plinio*, con l'immagine del teschio in copertina, stampato a Londra il 15 settembre 1901 da Ballantyne Press, in una edizione privata di sole 100 copie. Tra l'altro riferisce anche di uno scavo del 1858 in vicinanza del Mulino Fienzo vicinissimo al Sarno, in una proprietà dei De Rosa, dove furono rinvenuti numerosi oggetti e resti umani. Il Cannizzaro riferisce che gli oggetti preziosi furono venduti dal figlio dei De Rosa ai Castellani, nota e affermata famiglia di antiquari di Napoli e Roma, abili anche nel riprodurre elaborati gioielli antichi. Il colono che gestiva questa proprietà asseriva di ricordare tutto persino dell'impronta nella sabbia di una nave romana simile ad una liburna. Dopo qualche mese, il console Jammy rilancia in un articolo al «*Corriere di Napoli*» del 16 novembre 1901 la scoperta del cranio.

Nel 1902 Giuseppe Cosenza archeologo e ispettore onorario, cerca di mettere fine ad un dibattito che aveva coinvolto poeti e intellettuali come Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Giuseppe Ceci ed altri, e più in là nel tempo anche Amedeo Maiuri. Una serie di osservazioni condivise con le autorità del museo di Napoli, diretto allora da Ettore Pais e prima ancora da Paolo Orsi, che smentiscono la tesi del Matrone. Dopo otto anni, Matrone in una sua memoria (*Precis historique sur les fouilles exécutées par Mr. l'ingénieur J. Matrone près de l'ancienne bourgade de la marine de Pompei*,

Tipografia G. Avallone, Napoli 1909, pp. 1-34), descrive il rinvenimento dal punto di vista archeologico e del recupero dei ricchi oggetti. Ricordiamo ch'egli era principalmente un mercante d'arte quindi aveva tutto l'interesse ad enfatizzare e far circolare le notizie a proprio vantaggio.

Della magnificenza degli oggetti che egli assocerà ai resti ossei di Plinio solo un frammento del gladio perverrà ai nostri giorni.

Nel 1952 appare sulla rivista «*Atti e Memorie*» (bollettino del Museo di Storia dell'Arte Sanitaria) un articolo piuttosto sorprendente, una comunicazione che descrive una protesi dentaria in oro che avrebbe avuto Plinio nella mandibola. Ovviamente, a seguito di una rapida verifica negli anni Novanta, fatta da chi scrive, si evince che, nonostante la spiegazione appaia ben dettagliata riguardo la tecnica di esecuzione e di apposizione, l'informazione si rivela totalmente infondata. Ecco, questo è un altro dei momenti di forzatura e di speculazione sui resti ossei del personaggio.

Nel settembre del 2011 si torna a parlare del caso, quando in un articolo del quotidiano «*Il Mattino*» di Napoli, si dà notizia del probabile cranio di Plinio il Vecchio depositato al Museo di Storia dell'Arte Sanitaria a Roma. L'autore rifà la storia dei primissimi decenni del '900 e rimette in moto il giallo dell'ammiraglio. Notiziando tra l'altro che qualche anno prima il cranio ed il gladio erano stati rubati ma, ritrovati nel breve volgere di qualche giorno in un'aiuola all'interno all'Ospedale di Santo Spirito. Forse i ladri temevano una maledizione? La stessa che poteva aver spinto Alessandro Tomassi, dopo gli esoterici consulti, a disfarsene donandolo al Museo?

Nel 2013 un affascinante libro dal titolo *79 d.C. Rotta su Pompei. La prima operazione di protezione civile* rilancia l'ipotesi che il cranio possa essere di Plinio, nonostante in due pagine del libro (183-184), una breve scheda antropologica indichi l'età alla morte non corrispondente a quella di Plinio. E, cosa sorprendente, dà per scontato che mandibola e neurocranio appartengano allo stesso individuo. Anche se i due complessi ossei non possono trarre in inganno, visto che i condili della mandibola non articolano con le fosse glenoidee (ATM). Aspetto di morfologia meccanica già appurato da parte di chi scrive, dato più che sufficiente per ritenere i resti ossei una composizione fatta ad arte, un clamoroso "falso" non meritevole di studio. Un'attribuzione messa in dubbio nei decenni precedenti dai curatori del Museo, come Adalberto Pazzini (1898-1975), che aveva consultato l'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma, diretto allora da Sergio Sergi. Perplessità, confidate a chi scrive, venivano avanzate anche del Prof. Angelo Capparoni (1925-2009), Presidente e Direttore del Museo, circa il dono

del cranio che, pur provenendo da Pompei o aree limitrofe, lasciava incerta la sua identità, sottoposta tra l'altro a vicende di chiaroveggenza (vedi in questa stessa pubblicazione).

Comunque, i resti ossei associati al frammento di gladio, giungendo dall'area vesuviana e con una storia così originale, potevano costituire un interessante curiosità per i visitatori e il reperto prudentemente fu esposto con la dicitura “*cosiddetto*” cranio di Plinio.

#### **IL CLAMORE DEL 2017.**

Sembrava che le cose si fossero chetate e che il cranio, avvolto nel mistero della sua autenticità, dovesse rimanere una semplice curiosità per i tanti visitatori del museo che, passando davanti ad esso, leggevano in una antica e ingiallita etichetta: *Cranio “cosiddetto” di Plinio il Vecchio*. Quando sul finire di un caldo agosto del 2017, *La Stampa*, il noto quotidiano italiano, pubblicò un articolo che riprendeva la vita di Plinio e indicava in una triste e polverosa teca del Museo dell'Arte Sanitaria, la collocazione dei poveri resti dell'importante personaggio. Si faceva appello ad avviare studi antropologici, confermarne l'autenticità anche a seguito del libro *79 d.C. Rotta su Pompei. Indagini sulla scomparsa di un ammiraglio*. La notizia nel breve volgere di qualche ora, come dicevamo in piena calura estiva, fece il giro del mondo. Il museo, visto il clamore suscitato, si rese disponibile alle ricerche e diede l'autorizzazione alla prima Università che si era proposta per lo studio.

Vennero eseguite tra il 2018 e il 2019 analisi scientifiche del DNA, radiologiche e isotopiche per pervenire alla scontata conclusione che le ossa si riferivano a due individui. La mandibola appartenente ad un soggetto giovane sopra ai trent'anni, ritenuto un gigante, mentre il cranio ad un soggetto adulto con oscillazione di età alla morte tra i 50 e i 60 anni, smentendo, quindi, i dati antropologici pubblicati nel libro citato.

Notizie che vengono fornite in apposito convegno del **gennaio del 2020** rilanciando in un'alchimia di contraddizioni quella che è ancora l'ipotesi del cranio appartenuto a Plinio. Ovviamente senza alcun filtro incrociato di verifica scientifica, revisori o contraddittorio. Di nuovo l'esplosione della notizia si diffonde ovunque.

Il «*New York Times*» nel febbraio del 2020, attratto dalla vicenda, pubblica un articolo che già dal titolo fa apparire in modo improprio la superficialità dei ricercatori italiani, (*Italian scientist put a name to a perplexing relic*). Scienziati italiani mettono un nome ad una sconcertante reliquia, (o perplessa reliquia), un lungo e beffardo articolo di Franz Lidz che riprende tra

l'altro una dichiarazione di Mary Beard docente di età classica e romana della Cambridge University, definendo quella di Plinio il Vecchio al novanta per cento una *fake news* (falsa notizia).

Nel 2021 viene celebrato un convegno dal titolo *Le memorie del Comandante* a Bacoli (Napoli) 22-25 ottobre, dove tra l'altro viene portata una comunicazione a firma di chi scrive, che tenta perlomeno di mettere un poco di chiarezza su una serie di equivoci: prima pubblicazione su rivista scientifica.

## **Breve nota antropologica sui resti umani attribuiti al cosiddetto cranio di Plinio il Vecchio**

I resti umani conservati al Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria, appartengono a due individui e consistono prevalentemente: per l'individuo A in una buona parte del neurocranio e per l'individuo B nella sola mandibola.

### **Individuo A**

#### **MORFOLOGIA.**

Dal punto di vista morfologico la calotta cranica presenta sufficientemente ben configurate le suture parietali, la sagittale confluisce nella biforcazione delle suture lambda dell'osso occipitale.

Il cranio in norma superiore (ossia visto dall'alto) mostra la forma della calotta tendente allo sferoide-pentagoide secondo la classificazione di Sergi (in AA.VV. *Antropologia archeologica*, 1992).

Dalla volta cranica in esame è stato possibile rilevare le misure necessarie per determinare l'indice di Broca che inquadra il cranio nella mesocrania (Olivier 1960).

L'osso mantiene una sua compattezza e la consistenza è solida, la superficie esocranica appare omogenea e mantiene le curve in armonia con i punti di repere disponibili, la linea nucale è ben evidente. Il colore tende al bruno giallastro, non compaiono tracce d'impatto con particelle piroclastiche, e il peso è di poche centinaia di grammi.

La base cranica è presente ed appare dissociata nella congiunzione del foro occipitale, il processo mastoideo di sinistra è ben conservato e tende al sesso maschile, in vicinanza spicca il breve processo zigomatico fratturato. Il processo mastoideo di destra anch'esso è ben conservato. L'osso sottorbitario di entrambe le orbite è ben concavo e la superficie non denota alcuna alterazione, le due parti s'interrompono alla confluenza della glabella. Assenti le

ossa mascellari, nasali, palatine, possiamo apprezzare quello che rimane della lamina cribrosa, della *Crista Galli* e delle cellule etmoidali che si proiettano a loro volta nei seni frontali. In norma laterale di sinistra si osserva la vistosa assenza dell'osso mascellare, zigomatico e parte della squama del temporale, rimane evidente il parietale che appare in discrete condizioni, la sutura coronale in questo sistema è in avanzato stato di riassorbimento. In vista laterale (dx e sn), si nota marcatamente l'aggetto sopraorbitario, ben pronunciato.

In norma posteriore l'osso occipitale mantiene una sua precisa simmetria cadendo nella centralità della sutura sagittale, che confluendo nelle suture lambda denota la sua buona conformazione. La linea nucale e i profili occipitali lasciano intendere con discreta approssimazione il discreto stato endocranico di quello che rimane delle fosse cerebellari.

In norma superiore la forma complessiva, come si diceva, ci riporta alla tipologia sferoide-pentagoide secondo Sergi. Dalla metà della sutura coronale di parte nella convessità della volta, la sutura sagittale che si presenta in avanzato stato di riassorbimento e si conclude alla biforcazione delle suture lambda. In norma anteriore l'aggetto frontale è piuttosto evidente e le arcate sopraciliari sono pronunciate, inoltre colpisce, anche se non ben distinguibile, una sospetta e remota placca ossea al centro della fronte, difficile da valutare se come esito di contrazione da calore o se appartenente ad antico residuo di ossificazione Wormiana della chiusura della fontanella cranica. Colorazione che evidenzia bene l'interrogativo e l'esito conclusivo (Plinio riferisce dei cuscini posti sulla testa).

#### SESSO.

L'identificazione del sesso in genere è basata principalmente sui caratteri morfologici del bacino, quando presente, e/o su quelli del cranio, secondo le indicazioni di Ferembach ed altri (1977-79), in questo caso ovviamente solo sul cranio. L'aggetto sopraorbitario frontale, elemento di primaria importanza depone per la diagnosi di sesso maschile.

Anche i processi mastoidei tendenzialmente confermano tale indicazione.

### Individuo B

#### MANDIBOLA.

La mandibola nell'immediatezza appare robusta, in norma laterale di sinistra consente di apprezzare l'assenza di gran parte dell'angolo della branca. È conservato l'ingresso del nervo mandibolare.

Il profilo alveolare appare tormentato con un leggero arretramento della cresta ossea.

In norma laterale di destra, la mandibola si presenta in ottimo stato morfologico, la branca larga conserva l'angolo mandibolare col suo gonion,



Ind. B: mandibola. Esito osteolitico da cisti pregressa.

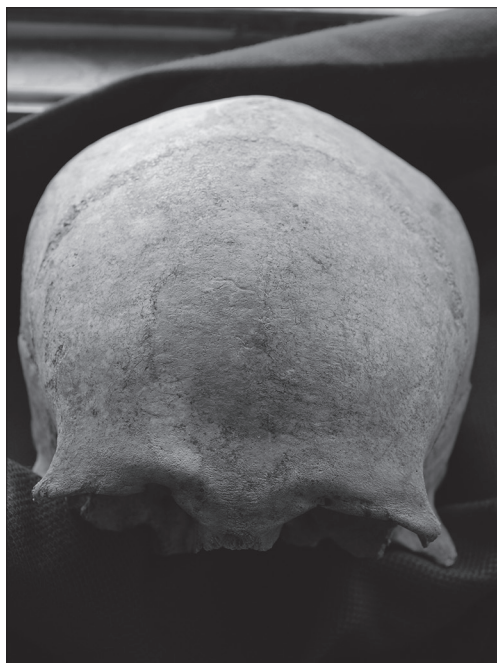


Ind. B: la mandibola in norma basale. Si nota la robustezza e lateralmente gli ingressi del nervo mandibolare.

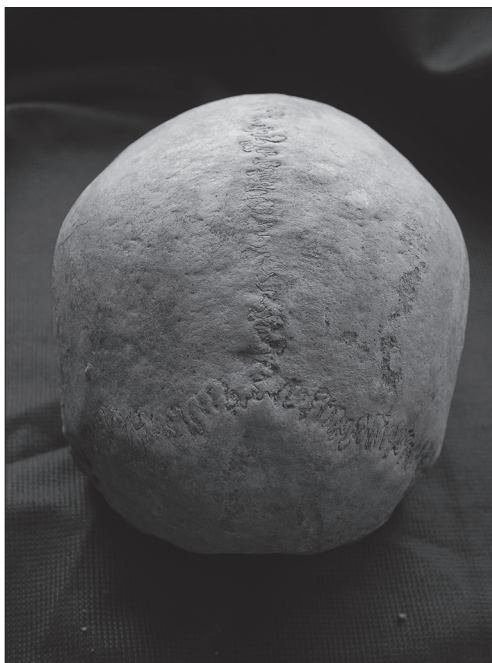




Norma laterale della composizione ossea in ind. A e B.



Ind. A: rilievo osseo sopraorbitario pronunciato.



Ind. A: norma posteriore.  
Sutura sagittale convergente alle due lambda.

dove si evidenziano bene, in parete linguale, le inserzioni muscolari del massetere ed è ben conservato l'ingresso del nervo mandibolare. Il processo coronoideo è fratturato, mentre il capitello del condilo è integro. La cresta alveolare similmente a sinistra è di poco arretrata.

#### **PALEOPATOLOGIA.**

Lo studio delle malattie dentarie contribuisce a fornire indicazioni sul tipo di alimentazione e sulle condizioni di vita dei soggetti interessati e delle popolazioni cui appartenevano (Baggieri e Di Giacomo 2006, Brothwell 1963, Suckling 1989).

La nostra mandibola presenta una discreta dentatura, ad ogni modo, dal punto di vista paleopatologico, è assente un incisivo centrale perso almeno sei mesi prima della morte. Inoltre si sono rilevate:

- Carie;
- Usura dello smalto occlusale;
- Cisti dentaria e fistole;
- Osteite.

L'osso alveolare corrispondente all'incisivo centrale, in formula n. 41, mostra l'esito di una cisti di un certo rilievo. In questa area si apprezza una fistola ossea con canalizzazione a doppio foro. Il canino, in formula dentaria n. 43 si presenta con la corona frammentata post-mortem.

L'usura dello smalto dentario, diffusa su tutti di denti presenti, è piuttosto contenuta; seppure di secondo e terzo grado, aiuta alla determinazione dell'età alla morte: la carie, demineralizzazione dei tessuti duri del dente che può giungere fino a comprometterne del tutto la struttura, si forma in ambiente acido, come si verifica in caso di alimentazione ricca di carboidrati (Baggieri 2006, Brothwell 1963, Suckling 1989).

È assente la corona del secondo premolare, dente mono radicolare in formula n. 35, che lascia intravedere la radice e manca la corona di un premolare per carie.

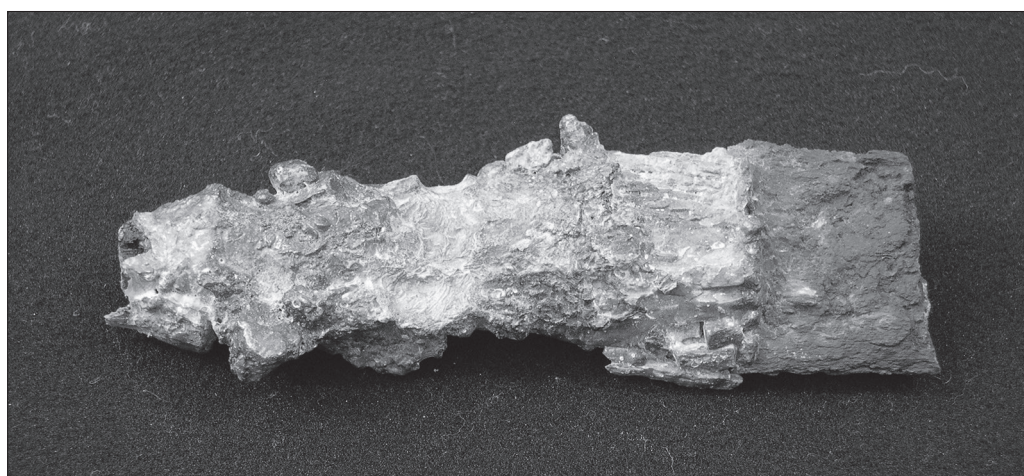
Il condilo di destra presenta sulla superficie del capitello un esito da osteite che deve aver dato infiammazione e disturbi all'articolazione ATM (Baggieri 2006). Benchè la robustezza (spessore/altezza del corpo mandibolare) potrebbe ingannare, non è sufficiente a mio avviso, la sola mandibola per configurare un'appartenenza quale quella di un gigante.

#### **Età alla morte individui A e B**

Per il riconoscimento dell'età al momento della morte, per individui adulti, come in questo caso, sono stati utilizzati lo stato di saldatura delle suture ectocraniche (Meindl e Lovejoy 1985), quando presenti, resti di calva e il



Norma frontale della composizione ossea. A destra frammento di gladio.



Manico del gladio concrezionato dopo combustione, in origine in avorio.

grado di usura dei molari (Brothwell 1981), senza dimenticare che quest'ultimo è un parametro influenzato, oltre che dall'età, anche dalle abitudini alimentari e dall'eventuale uso masticatorio "non alimentare" dei denti.

L'età alla morte, ricavata dalle suture craniche (individuo A), è intorno ai cinquanta anni, mentre dall'esame della dentatura (individuo B) l'età è attestata sotto i quarantacinque (i metodi utilizzati adoperano formule che sono di derivazione statistica e medie).

Tenuto conto che in antropologia la variabilità umana presenta oscillazioni imprevedibili per ogni singolo individuo (Baggieri 2006), si è provveduto ad una revisione della età alla morte di questo reperto (individuo B), con l'utilizzo di metodologie radiologiche molto raffinate, adottando la metodologia di Cameriere.

La metodologia (Cameriere 2015) è stata applicata unicamente all'analisi dei canali pulpari, i denti della mandibola sono stati sottoposti, quindi, all'esame di valutazione (vedi radiografie).

Il risultato ha evidenziato un'età decisamente sotto i trentacinque anni. Mentre, per quanto riguarda il DNA, comunicazione orale di convegno (gennaio 2020), la mandibola appartiene ad un individuo di etnia africana.

## La fascinazione

Cica venti anni fa sulla rivista «*Quaderni di Archeologia Friulana*» all'interno di un saggio piuttosto consistente su quelle che erano le indicazioni fondamentali di uno studio antropologico, così scrivevo nel paragrafo che riguarda il "messaggio culturale" «...*Per messaggio culturale intendiamo l'insieme delle informazioni provenienti dai fattori interpretativi della osservazione antropologica e tafonomica, associate al contesto ambientale circostante. Il messaggio culturale rappresenta quindi la conclusione di una elaborazione di dati, che dovrebbe condurci alla rappresentazione logica della esistenza in vita dell'individuo o della comunità. Possiamo considerare di grande interesse la lettura di una sepoltura in cui lo scheletro umano è accompagnato da un animale (cane, cavallo, ecc.), oppure in cui lo scheletro è disposto accovacciato, o prono (fatto quest'ultimo che denota disprezzo per la comunità), o ancora una sepoltura bisoma, uomo-uomo, uomo-donna, mamma-feto, mamma-bambino (deposizioni con emanazione commovente dell'affetto in vita); gli stessi orientamenti del seppellimento scheletrico che possono variare secondo l'usanza religiosa del rito funerario, persino la quota della sepoltura (alta quota più vicino al cielo, quindi alla trascendenza), o in aree geomorfologiche con caratteristiche*

*ad esempio di traguardo paesaggistico contemplativo ed ancora elementi del corredo che possono confermarci la professione svolta in vita; eventuali corpi estranei penetrati nell'osso (punte di freccia, di lancia, ecc.), che ci aiutano a comprendere un' eventuale relazione militare.*

*Le deduzioni ricavate sono in molti casi accompagnate dalla tipologia della tomba (a camera, cappuccina, sepolcrale, letto di deposizione, ipogeo, multipla, ecc.), dalla valutazione cronologica, geografica del territorio e dalle fonti storiche. Nel messaggio culturale si vanno a configurare molto spesso aspetti specifici della vita dell'individuo che sono necessariamente dipendenti da una funzione. Esso, quindi, suppone obbligatoriamente un sufficiente elemento di contesto relazionale come ad esempio, (cane-contadino), (cavallo-cavaliere), (atleta-alabastron), (pescatore con ami o con gusci di molluschi), (medico con strumenti), ecc. In una necropoli in genere sono rare le occasioni da cui estrarre un messaggio culturale di grande rilevanza. Quando avviene è perché si è di fronte a sepolcri eccezionali, cioè molto ricchi di elementi e dettagli storici che appartengono a personaggi significativi. Quasi sempre esso si associa alla interpretazione complessiva dei dati estratti dal campione, cosa che ci permette di costruire a volte un codice di significazione e ottenere la specificità della vita sociale relazionale dell'individuo e della popolazione. Il messaggio culturale rappresenta quindi la comunicazione indiretta; essa è la conclusione interpretativa dello studio (di un singolo individuo e del suo sepolcro se ci sono i presupposti), o dell'intero campione di popolazione. Assume un valore tanto importante, quanto fondamentale è l'oggetto della ricostruzione storica che si sta affrontando. Capita di riscrivere pagine di storia, quando questo avviene con coscienza di critica, vuol dire che ci stiamo avvicinando all'oggettività».* (Gaspere Baggieri, *L'identità ritrovata*, in «Quaderni di Archeologia Friulana», anno 2002).

## Conclusioni

La diagnosi antropologica non conferma Plinio, mentre l'identità di questi due individui, accettata l'associazione del gladio, potrebbe trattarsi per uno di loro (vedi neurocranio), di un alto ufficiale, di un *magister*. Mentre per la mandibola, a carattere etnico nord-africano, il sospetto potrebbe cadere ad un trentenne marinaio non escludendo, magari, uno scriba. In genere questi segretari personali venivano scelti tra le migliori menti dell'Egitto o della Grecia: Plinio del resto aveva avuto le sue frequentazioni in Egitto e si serviva appunto, come già detto, di uno scriba.

Aver avuto un frammento di un qualche papiro da questo scavo o un piccolo indizio che almeno i resti di uno dei due fossero dello scrivano di Plinio, ci avrebbe consentito di avvicinarci molto alla soluzione del giallo, anziché chiaroveggenze (*melius est non credere*, PLI XXVII, 50), collane, anelli, armille finite chissà dove, che invece ci allontanano.

Oltretutto, va da sè che le medesime considerazioni e deduzioni, comprese le analisi e applicazioni tecniche scientifiche, passate e attuali, avviate da importanti Istituti universitari, valgono anche per tutti gli altri individui risepelliti dal Matrone.

Ritengo invece, essere vincente restituire il fascino del mistero che sempre ha avvolto questi resti, sulla base della loro accertata provenienza. Una remota e problematica forzata probabilità che la calotta cranica qualcosa ancora consente di “speculare”, soprattutto per il contesto di avvenimenti realmente accaduti, che permettono di aprire ipotesi tanto fantasiose quanto spendibili in termini di narrazione storica. Una composizione ossea del 79 d.C. di due individui che, priva d’identità nella sua certificazione antropologica, è invece testimonianza di un riscontro attivo e diretto per la sua esclusiva provenienza dai luoghi dell’eruzione del Vulcano.

Sta a noi resistere o cedere ad una “credibilità” scientifica o d’immaginazione. Citando Domenico Cirillo «*Se amate le passioni gentili, e l’esercizio delle virtù sociali occupa la maggior parte del vostro cuore, ascoltate le voci della lenta contemplazione, che si sforza di penetrare i misteri, che nascondono all’uomo la causa fisica delle sue più delicate azioni morali*».

Del resto il mistero di queste ossa è svelato ormai in gran parte ma paradossalmente, per il contesto storico, per le vicende che si sono susseguite in questi ultimi anni, i fatti ci stimolano ancor di più a fantasiose ricostruzioni. Circostanze sorrette sempre da rocambolesche logiche ed illogiche deduzioni esibite ad arte che si avvitano fra storia, scienza e leggenda, tanto da essere avvertite e “occultamente” richieste dall’opinione pubblica. E questo per giustificarne il bisogno inconscio, -perché no?- di un mistero dal doppio inganno affinché ciascun giorno possa avere, come dice Plinio, la sua pagina scritta “*Nulla dies sine linea*”.

## Ringraziamenti

Un grazie particolare all’associazione scientifico-culturale Arte Scienza e Cultura Europea MelAMi, per aver ai fini della consultazione, fornito parte della documentazione storica.

## Bibliografia

AA.VV., *Antropologia Archeologica*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Uff. Centrale BAAS, 1992.

BAGGIERI G., *Antropologia. L'identità ritrovata. Il messaggio culturale* (estratto da quaderni di «Archeologia Friulana», 2002.

BAGGIERI G., DI GIACOMO S., *L'odontoiatria dell'antichità nei reperti osteodontari e archeologici* (prefazione prof. Guglielmo Matezke Direttore dell'Istituto Studi etruschi e del Direttore Generale Anna Maria Reggiani), Ed. Il Setaccio di MelAMi, 2006.

BAGGIERI G., *La saga des Pline*, in *Pompeii: The Immortal City*, Catalogue Brussel 2017.

BAGGIERI G., *Il "cosiddetto" cranio di Plinio il Vecchio*, in «Rivista di Studi Pliniani», n. 1, pp. 345-355, Valtrend 2022.

BAGGIERI G., *Prime osservazioni sulle dentature degli inumati della necropoli di Romans d'Isonzo* (prefazione Direttore Generale Archeologia Anna Maria Reggiani), Ed. I Scussons 2006.

BROTHWELL D. R., *Dental Anthropology*, Pergamon Press, London 1963.

CANNIZZARO M. E., *Il cranio di Plinio*, Welcome Library, stampato a Londra il 15 settembre 1901, da Ballantyne Press.

CAMERIERE R. *et alii*, *Adult or not? Accuracy of Cameriere's cut-off value for third molar in assessing 18 years of age for legal purposes*, in «Minerva Stomatologica», n. 63, 2015.

CAPASSO L., *I fuggiaschi di Ercolano, paleobiologia delle vittime dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, Bretschneider, Roma 2001.

DI GIUSEPPE H., DI BRANCO M., *Pompei, la catastrofe*, in «Scienze e Lettere», Roma 2022.

FEREMBACH D., SCHWIDETZKY I., STLOUKAL M., *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in «Rivista di Antropologia» 60, pp. 5-51 (1977-79).

GUADAGNO G., *Il viaggio di Plinio il Vecchio verso la morte (ep. VI, 16)*, in «Rivista di studi pompeiani», VI 1993-94, 1996.

MEINDL R. S., LOVEJOY C. O., *Ectocranial suture closure: a recise method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures*, in «American Journal of Physical Antrhopology», 68, pp. 57-66, 1985.

MATRONE G., *Precis historique sur les fouilles exécutées par M.r l'ingénieur J. Matrone près de l'ancienne bourgade de la marine de Pompei*, Tipografia G. Avallone, Napoli 1909.

PAZZINI A., *Storia della medicina*, vol. I, pp. 205-212, Roma 1947.

MONTI M., *Storia antica di Como*, dalla Società Tipografica dei Classici Italiani (Contrada S. Margherita), Milano 1890.

OLIVIER G., *Pratique anthropologique*, Paris 1960.

RANDAZZO A., *Archeologia*, pp. 1-10 Mediterraneo Antico (link. mediterranoantico.it) 2017.

RUSSO F., *79 d.C Rotta su Pompei. La prima operazione di protezione civile*, Ed. SMD 2013.

SUCKLING G. W., *Development defects of enamel-Historical and present-day perspectives on their pathogenesis*, in «Advances in dental research», 3 (2), pp. 87-94, 1989.

UBELAKER D. H., *Human skeletal remains: excavation, analysis, interpretation*, Washington D.C. 1990.